



# L'Arena di Pola



Direz. Redaz. Amministr.: Gorizia G. Roosevelt, 38 - Tel. 9-31  
Abbonamenti: Annuo Lire 880. Semestrale Lire 460.  
Trimestrale Lire 240 - Spedizioni in abbonam. postale

Settimanale  
del Movimento Istriano Revisionista

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza larghezza e colonna:  
commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (compartecipazioni al tutto  
L. 60), Finanziari e legali L. 40, Nel corpo del giornale L. 30

A GORIZIA NELLE GIORNATE DEL 3 E 4 NOVEMBRE 1948

## 1° CONGRESSO NAZIONALE DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA

Si svolgerà nelle giornate del 3 e del 4 novembre a Gorizia il primo congresso nazionale del Movimento Istriano Revisionista.

Non sono necessarie molte parole per la presentazione di questo congresso; esso si svolgerà e si valorizzerà da sé, alla luce delle relazioni e delle discussioni che lo comporranno.

per iniziativa degli uomini che nel C.I.N. per due anni aveva condotto la lotta per la difesa dei diritti storici della terra istriana, si è subito ramificata per ogni città d'Italia tracciando ovunque amici pronti a propagandarlo, sostenendolo, e realizzarlo.

La è proprio questa tenace volontà di accrescimento, di serietà, di serietà che ha improntato, con ritmo gradualmente e costantemente progressivo, il primo anno di attività del M.I.R.

di un anno non è stato vano. Al congresso si sapranno gli ostacoli e le difficoltà (quanto duri ed insormontabili talvolta), le scarsezze di mezzi e di possibilità, ma anche le soddisfazioni ed i risultati positivi.

### APPELLO dei COMBATTENTI E REDUCI GIULIANI

Il Gruppo Combattenti e Reduci giuliani di Pola ha lanciato a tutti i combattenti e reduci giuliani e da molti sparsi in Italia in occasione del Trentesimo Anniversario della Vittoria il seguente messaggio:

«4 Novembre! Il pensiero ritorna alle terre aspramente contese, teatro di dolori e di sofferenze e di eroismi non comuni, ai tumuli che raccolgono le ossa sconosciute dei fanti

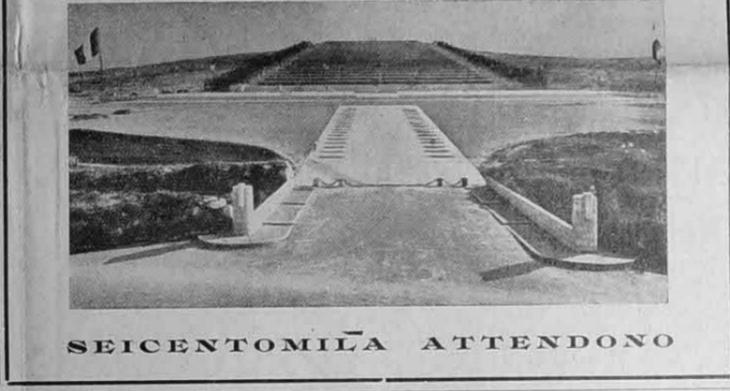
generosi che donarono la vita alla Patria; il pensiero ritorna al fronte caduto sulle pietre arrossate di sangue perché il sacrificio non fosse vano.

### Il saluto della Giunta Esecutiva

Esuli Giuliani  
Il Movimento Istriano Revisionista ha convocato a Gorizia, nei giorni 3 e 4 novembre, il suo primo Congresso Nazionale.

Esuli Giuliani!  
A voi tutti, in ogni parte d'Italia e del mondo, il Movimento Istriano Revisionista rivolge, dalla sede di questo suo primo Congresso, il suo fraterno, commosso saluto.

### A REDIPUGLIA



SEICENTOMILA ATTENDONO

LA FIACCOLA UNITARIA A GORIZIA  
Rito di calda passione patriottica il 26 ottobre alla sede dell'F.A.G.I., ove, nonostante l'inclemenza del tempo, erano convenute alcune centinaia di persone.

### Promesse non mantenute hanno creato i fatti di Milano

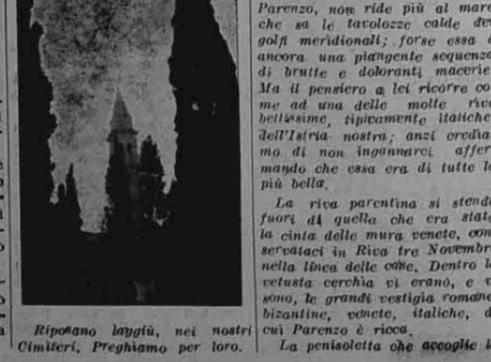
E' troppo facile parlare di «ostinati agitatori» e di «obblazionismo» nel caso dello sgombero coattivo del Centro Profughi di via Veglia a Milano.

ratì. Fra il resto fu promesso che: 1) nella nuova sistemazione si sarebbe tenuto conto dei nuclei familiari evitando la promiscuità in vaste camerette.

### E' ANCORA possibile optare

La Legazione di Roma della Repubblica Jugoslava, in risposta ad una nota verbale del Ministero degli Affari Esteri ha comunicato che:

### MORTI



Riposano laggiù, nei nostri Cimiteri. Preghiamo per loro.

### SOLO LA JUGOSLAVIA PUO' "CREARCI", CITTADINI ITALIANI

E lo può fare quando vuole per gli assurdi di un trattato di pace che apre le valvole per l'immissione di una quinta colonna nello stato minorato nella sua autorità.

ritto imposto dal «Trattato», ma se il vinto volesse usare della sua logica ed assumere atteggiamenti propri e conseguenti — il che è come dire non subire interamente le condizioni del «Trattato» stesso — tutti sanno quelle che ne sarebbero le conseguenze.

### IL VOLTO ROMANO DI PARENZO

Forse la tua distesa riva, Parenzo, non ride più al mare che sa le tavolozze calde dei golfi meridionali, forse essa è ancora una piangente sequenza di brutte e doloranti macerie.

### MOZIONE all'ONU

La Lega Nazionale della Venezia Giulia con sedi a Gorizia e Montebelluna ha inviato all'O.N.U. riunito a Parigi una mozione in cui riafferma l'italianità di Trieste e dell'Istria che non possono vivere staccate dalla Madrepatria.

### IL VOLTO ROMANO DI PARENZO

Decumano Massimo. Non spetta a noi di dire se il nome volgare sia derivato da un Martirio Forum oppure da Marsia in Foro. Ci basta sapere che Piazza Marafior occupa comunque l'area del foro romano; tanto romano, che il suo scalcio originario fu ancora oggi da base alle costruzioni sistematiche nella parte larga della piazza, le quali vi posano senza altro fondamento.

# VECCHIE IMMAGINI

mai

## ABBASTANZA GODUTE

Il nostro mare, Molo Fiume, Scoglio Olivi, i garofolini, il bragazzo che si dondola tranquillo, specchiando, sornione e vanitoso, la sua pancia variegata, nelle quiete acque del porto: vecchie immagini mai abbastanza godute e sempre tanto care.

Ci ritornano alla mente, insieme all'odore del mare; quello puro e rinfrescante portato dalla brezza sulla strada di Valcane, frammisto al riposante accenno dei pini; quello vivo, umano del porto, condito con qualche stuzzicante rifriggere di pesci per il pasto dei barcaioli; quello lieve ed insinuante sul far della sera, lungo la riva, dolce come lo sciabordio.

Musica del tempo, viva ancora in noi e nella quale ancora crediamo.



# IL CUORE DEGLI ESULI Diomini gentile PER L'INFORTUNATO MUGGIA

Elenco delle offerte pervenute alla Sezione del MIR di Luoca per sottoscrizione a favore dell'esule polacco Muggia Giovanni di Giovanni:

- Fam. Ugo Pietro L. 200, fam. Tamaro Natale 500, anonimo 1000, fam. Soldati Giovanni 500, Pavese Caterina 200, fam. Apollonio 50, Samblich Marco 200, fam. Battistella 250, fam. Urti 100, fam. Delmoro Genio 100, Spiller Anna 500, fam. Brozini 100, fam. Dehenghi Francesco 100, fam. Pasquini 100, fam. Mosca di Giacomo 100, Denarini Maria 100, fam. Fontana 100, Gianini Anna 100, Bacla Giovanna 100, fam. Trentini 100, Stergali Gisella 100, fam. Pelschler 50, Fam. Bonasia 100, Fam. Spada e Stocco 80, fam. Variglio 100, fam. Grubisa 50, fam. Detorri Maria 100, De Moro Anna 100, Durin Domenico 50, fam. Biliucaglia ved. Mocerarda 100, Palla Antonia 100, fam. Tuffobene 50, Gabrielli Amalia 500, fam. Rutigliano 200, fam. Corniola 100, fam. Billi 100, fam. Tarticchio 100, fam. Dehenghi Francesco 50, fam. Sabati 200, fam. Cissetti 100, fam. Gorlatto 100, fam. Rettaroli 100, fam. Toffetti 200, fam. Fubro Mauro 500, fam. Rinaldi Anna 200, fam. Smogliani 200, fam. Valceni 200, Fabiani Giuseppe 200, fam. De Caro 100, Stocchi Nella 100, fam. Amerigo 250, fam. Farnesco 50, Ricci Silvia 100, De Franceschi Maria 50, Leonardelli Maria 100, Fonia 100, Mocerarda Domenico 100, Stocco Ottavio 50, Polani 500, Bortolombardi 250, Gorlatto 100, Dobrilla 300, Mele 500, Sivitz Ida 50, fam. Aspro 50, fam. Ventarolo 200, fam. Sbiadi Domenico 100, Muggia Maria 500, fam. Ruscelli 500, fam. Rose 200, fam. Mauro Irma 100, fam. Fabi Italia 200, fam. Cipolla Giorgia 200, fam. Malafra Iolanda 500, fam. Cattarun-Radin 100, fam. Mazzin Giuseppe 200, Gruppo operaie Incasti Manufattura Tabacchi 1064, Gruppo operaie Incasti Manifatture Tabacchi 731, Blassoni Aurelia 100, fam. Lenari 200, fam. Premate Maria 200, fam. Lombardi Ernesto 500, fam. Crosilla 200, Devescovi Wilh 300, fam. Curri 150, fam. Musco 50, fam. Goteschi 100, fam. Terconi 500, anonimo 300, fam. Zapparoli 100, Barres 100, Delmoro Sofia 100, Waldemarini Ruggero 200, Rismondo Domenico 200, Pataca 500, Grossano Vito 150, fam. Cessar 500.

Per onorare la memoria della zia Enrica Donaggio ved.

## AL PUBBLICO DISPREZZO

### Marco GRANDASSO

Venditore ambulante di tessuti. Da parecchi anni a Pola ovi si era elevato dalla miseria. Ultimamente viveva bene. Prima dell'esodo, e precisamente fino alla partenza da Pola degli alleati, teneva un banchetto al mercato sul quale esprimeva giornalmente la stella rossa. Aiutato da altri compagni rovesciava i banchetti degli altri ambulanti italiani che avevano aderito all'esodo. E' nato nelle vecchie provincie. Druceggiate, antitaliano e fervente titino. Abitava in via Minerva prima. In via G. D'Annunzio poi. Giornalmente ubriaco. Aveva 2 figlie le quali in un primo tempo avevano esulato a La Spezia e per suggerimento del padre fecero ritorno a Pola. Dopo il ritorno delle figlie a Pola (ancora durante l'occupazione alleata) il padre a sua firma aveva fatto pubblicare più di una volta sul «Nostro Giornale» articoli con i quali diceva che le figlie esulate erano ritornate perché in Italia si moriva di fame e denigrava in tutti i modi l'Italia.

In questi giorni il Grandasso è arrivato a Trieste con le figlie, una delle quali aveva seco un bambino di 20 giorni avuto con un druse a Pola.

Il Grandasso ha intenzione di stabilirsi a Bassano del Grappa dove ha una casa e dei parenti.

## Giovanni FORNASAR

Già condannato dal Tribunale Penale di Pola per ricatto nei confronti del sig. Pellicetti, avendo ingiunto a questi di depositare in un determinato punto della via Bradamante il corrispettivo importo di L. 500 mila, salvo essere prelevato dai partigiani titini.

La Polizia, appostata nelle vicinanze, arrestava il Fornasar, che, sceso dalla bicicletta, si apprestava a ritirare il pacchetto.

Sottoposto a processo veniva condannato a due anni di carcere, che non scontava del tutto per la venuta degli jugoslavi.

Ultimamente a Pola lavorava una barca adibita al trasporto di sabbia. Aveva presentato domanda di opzione che però

## Diomini gentile

Il signor Michele Diomini, proprietario del Cinema «Mignon» di Gardone Riviera ha voluto compiere, venerdì 21 ottobre un gesto veramente cordiale e simpatico offrendo agli esuli del Distaccamento di Farsano sul Garda uno spettacolo cinematografico gratuito. E' stato proiettato il film «La Dama e l'Avventuriero» ed il concorso del profughi è stato integrale. Al sig. Diomini vada il loro ed il nostro ringraziamento per lo alto senso di comprensione e di squisita cortesia dimostrato.

## SALUTO

La famiglia Fermeglia da Trieste invia saluti a tutti gli amici e conoscenti sparsi nella Penisola.



## ELARGIZIONI

Da Edmondo e Carmela Di Comite, in sostituzione di un fiore sulla tomba dei cari genitori, L. 300 pro Orfanelli di San Antonio e L. 200 pro Arena.

Nel triste anniversario della morte dell'indimenticabile Lino Pilato, la moglie Mary elargisce L. 1000 pro Arena.

Ricorrendo il 25 corr. il doloso secondo anniversario della morte del loro caro marito e padre Emilio Pagani, la moglie e i figli Guerrino e Giuseppe elargiscono L. 1000 pro Orfanelli di S. Antonio e Lire 500 pro Arena.

Da Gina, Anna e Bepi Vici, in sostituzione di un fiore sulla tomba della cara mamma Caterina Vici, deceduta a Pola il 19.10.29, L. 300 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Domenica Defranceschi Maria Zanetti da Firenze elargisce lire 200 pro Arena.

In sostituzione di un fiore sulla tomba della cara cognata e zia Nina Defranceschi, la famiglia Ida Clagnan elargisce lire 200 pro Orfanelli di S. Antonio e L. 100 pro Arena.

Per ricordare la memoria della signora Tommasa Bacchia, la famiglia Ida Clagnan elargisce lire 500 pro Arena.

Ricorrendo il 30 c. m. l'ottava anniversario della loro adorata Neria, in sostituzione di un fiore sulla tomba, i genitori Matteo Nicolò ed Elvira con gli zii Silvestri Luigi e Antoinetta elargiscono L. 600 per gli Orfanelli di S. Antonio e L. 500 dai coniugi Mattel pro Arena.

In memoria della loro cara e buona Domenica Defranceschi nata Clagnan, mancata improvvisamente a Torino, le congiunte famiglie Defranceschi, Moser,

# UNA CIRCOLARE DEL MINISTERO DEL TESORO TRATTAMENTO ECONOMICO ai dipendenti statali profughi

Il Ministero del Tesoro, con l'incarico a pervenire questi circa il trattamento economico da usare al personale statale proveniente dai territori ceduti e per evitare disparità di trattamento tra le diverse amministrazioni, ha emanato le seguenti disposizioni che, inaspriscono quella finora disposta in cinque circoscrizioni.

## Stipendi non riscossi o differenze

Le somme pagate dall'amministrazione jugoslava e per stipendi, anticipazioni o altro, devono essere detratte in sede di liquidazione degli arretrati spettanti al personale in oggetto. Ciò per l'ovvia ragione che non può essere consentito un duplice pagamento di assegni per lo stesso periodo di tempo, anche se una delle due amministrazioni che ha effettuato i pagamenti dipende da Stato straniero. Ai fini del conguaglio, viene indicata la parità della lira italiana col dinaro — di Lire 2 per un dinaro — parità che si riferisce all'epoca in cui si è verificato il pagamento degli assegni da parte dell'amministrazione jugoslava ed è determinata riferendo le quotazioni rispetto al dollaro della lira italiana e del dinaro, rispettivamente di 100 e di 50.

Violenza non è consentita la concessione del premi di provvigione e del compensi per il lavoro straordinario, i quali emolumenti presuppongono, rispettivamente, l'effettiva presenza in servizio e prestazioni straordinarie rese oltre l'orario d'obbligo.

I miglioramenti economici, di cui al R. D. L. 6 dicembre 1943, n. 1881, e al DD. LL. 18 re rianziati volontariamente nel territorio soggetto al Governo

novembre 1944 n. 328, 18 marzo 1945 n. 116 e 21 novembre 1945, n. 722 sono concessi, con la stessa decorrenza prevista a favore del personale statale con sede di servizio nelle provincie dell'Italia settentrionale, anche al personale che alla data di applicazione di ciascuno dei provvedimenti stessi prestava servizio nelle sedi soggette alle autorità jugoslave.

Pertanto, i benefici suddetti sono attribuiti al personale già avente sede normale di servizio nelle provincie di Fiume e Zara, trasferiti dopo il 1. maggio 1945 in un'altra provincia della Repubblica, a decorrere dal 1. maggio 1945 per il R. D. L. n. 183 e al DD. LL. LL. n. 382 e 116 e dal 1. ottobre 1945 per il D. L. L. n. 722.

## Per i rimasti volontariamente in servizio

E' opportuno chiarire che il trattamento economico di cui ai precedenti numeri va attribuito ai dipendenti statali che si sono trasferiti nel territorio nazionale durante il periodo di rastrellamento della zona giuliana e che — avendo subito coercizioni fisiche e morali — hanno potuto effettuare detto trasferimento in un'epoca successiva. Sono, quindi, esclusi da tale beneficio coloro che, dopo essere

rimasti volontariamente in Jugoslavia, siano rientrati o rientrino in territorio nazionale.

## Ricupero anticipi

In accoglimento delle proposte pervenute si dispone poi che gli anticipi di stipendio, concessi dal Governo Militare Alleato con la circolare n. 22 - 1 - 1947 al personale, costretto ad evacuare da Pola dovranno essere recuperati in ragione di L. 500 mensili, quota fissa per tutto il suddetto personale, indipendentemente dall'ammontare della somma riscossa. Parimenti dovrà procedersi al ricupero dell'anticipo di L. 1.000 (Lire 3.000) per i capi di famiglia concessi dall'Ufficio Esodo di Trieste al personale proveniente da Pola di transito per quella città.

Quanto sopra è stato disposto con circolare di data 12 agosto 1948 I. G. O. P. - D. V. XII - Prot. 152440 a firma del sottosegretario al Tesoro, on. Malvestiti.

# DUE NOTE DI COLORE AL VILLAGGIO DIS. VITO

Imbarco a Taranto e dopo dieci minuti di corciera con il villaggio Poiese. Una piana a riva del mare, una palassina e poco distante due capannoni e tre baracche. Una di queste già davanti un tavolino (tavolo) posto su un blocco di pietra dove davanti se vedi scolorita una cartolina, simbolo dell'Isola. Se fermi, e, sopra la porta legemmo «OSTERIA DELL'ALLEGRIA» più sotto, una tabella, via Marina n. 8.

Entramo, troviamo diverse corruccie e godemo trovarci sul nostro. Su un tavolo i ghi pe la la bibbia e il tressete su un altro, e rimin e un gruppo capeggiato di Giovanni, sta al banco cantando a fior de labro. Passa pochi minuti, e, ecco che i ghi mola el fren, perché, EL VEDENDOTE MIA RENA CO MOSSO SENTO EL CORE., se fa sentir forte. Anche noi no podemo star sili e Sior Piero, porton della baracca, un bonacon personificò, con una testa bona per andar a luminar, seben affessò, per le continue richieste della clientela, ogni tanto noi pol far a meno de petarghella de bosso. Semo in un momento de calma ed ecco a sintonar «STA VECIA BATANA CON QUATRO PAIOI., capire ben, el frù no casca lontan dello albero, » e se Ruvignese al sessanta per cento».

L'ambiente se caratteristico, el carillon «NO SE FA CRE DITO» manca, ma drio la te nitura che se vedi sui scuri, tavolo e per tutti i cantoni con numeri col gesso, assai ben el faria metter «NO SE VENDI CON SOLDI IN CONTANTI». Semò intenti a far un giro con Nini pirola e altri quando entra Sior Maria che rivolta a Sior Piero la ghi diti: la ga passerete fresche? lui: Cara Lei, se se abastava fresco e el giasso se caro, in ogni caso la torni tra dèss minuti che intanto che la meto sul giro de aria sulla finestra. Una bona l'adda e come in giro. La mulieria polestana che ne porta ancora de più l'aria de festa, si ga, salta, corri, un gruppo de mulietti soga le s'cinche e un altro de più grandi, se alle prese a Football coi veci. Tra questi diversi ga el mezzo secolo passà e se fa de lutto per affrontar el duro compito anche perché forse qualche duu spera de poter regnar in paglia de qualche So cicia e beccare qualche million: «Andemo avanti; e, ecco una barca de nome «POLA». Quel la se anche de marò polestano perché Sior Giovanni de Veru da noi ga podù far a meno de staccare de Veruda senza portar la sua cara assieme al gar

drovich, dal titolo: Il Comune pre-tomano in Dalmazia.

La pubblicazione può essere richiesta direttamente alla Direzione del Centro, Viltariano, Roma.

Nel 25. anniversario del matrimonio di Cherubino e Anna Tiengo la sorella Resi angusta molta felicità.

Il 9 ottobre è nata a Monfalcone la nostra adorata primogenita MARINA portando immensa gioia e felicità ai genitori Ornella e Gianni Nardo unitamente ai nonni. Monfalcone-Pola 3.10.48

Nella più commemorazione di tutti i Defunti, le famiglie Manespin-Mazzini ed il cugino Matteo Vidotto con affettuoso rimpianto ricordano, tra le lacrime e prech, la loro diletta Anna Maria Maraspin deceduta il giorno 2 giugno 1947 la cui salma riposa nel cimitero di Napoli. Lonato (Brescia), 1.11.1948

Lontano dalla sua cara Pola, che tanto amava, è deceduto dopo breve malattia il giorno 12 ottobre a Padova

Enrica Donaggio ved. Drosolina d'anni 86. Addolorati ne danno il triste annuncio, la sorella Amelia Donaggio ved. Lonzar con i nipoti. Speciali ringraziamenti alle madri del ricovero di Padova. Fam. Lonzar e Perissa, Genova Buenos Aires

Dopo una vita dedicata tutta alla famiglia ed al lavoro, lontana dalla sua Pola, che tanto amava e sempre ricordava, decedeva improvvisamente a Torino il 16 ottobre 1948.

Domenica De Franceschi nata CLAGNAN d'anni 80. Affratti da profondo dolore, ne danno il triste annuncio le figlie, i figli, i generi, le nuore, i nipoti, le cognate e gli altri parenti tutti. Famiglie: Defranceschi, Moser, Ornanò, Vidris, Valacchi e Clagnan, Torino, Pontzone Biadese, Trieste, Bergamo, La Spezia, Venezia, Grado, Malnate.

Directori PASQUALE DE SIMONE e CORRADO BELCI Resp. CORRADO BELCI Pubblicità, autorizz. dall'A.I.S. Tip. Del Bianco Udine

I coniugi Vertini, da Lusignuolo, annunciano la nascita del loro secondo genito GERALDO 23 ottobre 1948 Forte-Ridotto, S. Nicolò di Lido (Venezia)

Elargite pro Arena

ABBONANDOV

Esuli, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita

Esuli, darete la miglior prova di solidarietà al giornale

Esuli, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita

Esuli, darete la miglior prova di solidarietà al giornale

Esuli, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita

Esuli, darete la miglior prova di solidarietà al giornale

Esuli, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita

Esuli, darete la miglior prova di solidarietà al giornale

Esuli, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita

Esuli, darete la miglior prova di solidarietà al giornale

Esuli, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita

Esuli, darete la miglior prova di solidarietà al giornale

Esuli, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita

Esuli, darete la miglior prova di solidarietà al giornale

Solori reumatici?

1 o 2 COMPRESSE DI CIBALGINA

# DENTRO STUDI ADRIATICI DEL DISASTRO E DELLA SCIAGURA

## IN UN GIORNO DI SAGRA

Non so il tuo nome, o cicco suonatore di fisarmonica. Non lo conosco e forse non lo saprò. Ti incontrai spesso all'ombra della torre merlata, lassù, in quel parco di sasso, tra la casa al sole, e nella piazza dell'alta borga, posto di faccia, dove hai 72 letterati onoravano la foglia antica; e, discendendo nelle verdi vallate, nei borghi e nei villaggi, ad ogni sagra e mercato. Appoggiato ad un albero o ad un muro, gli occhi spenti verso l'azzurro del cielo, le dita tue scrivevano la candida fastosa. Alle volte erano solo lettere, lontane, al volo e più spesso allegri a farsi pesanti. Poi partì.

Fu la guerra e non ti vidi più. Fu un anno, poi due, poi tre e più. La guerra, con il tremendo furore del rumore e con la lenta morte della larva, schiantava tutto, tutti sconosciuti. Anche della mia casa fu la casa, anche della casa piccola ed angusta del cicco. Ma lui non vedeva e tanti altri non vedevano. Lui non vedeva e non poteva fermare, cicco, la furia che gli si scatenava addosso. In sì, cicco, ma nulla potevo, come lui.

Si ritrovammo una sera, dopo otto anni, quando ormai tu più non lo ricordavi e lui non poteva distinguere più, tra le cariche, il nichilo grosso della mia eleonora tra i soldati dell'Alto. Mi fermai accanto a lui. Lo guardavo negli occhi spenti, lo guardavo nell'anima e vedevo che soffriva. Non erano più le note simpatiche delle arie paesane, ma si sforzava, il cicco, di gradire una quasi melodia d'oltre mare. E si vedeva che non era per lui quel suonare, non per lui quella gente sconosciuta che gli passava accanto senza pensare, senza sapere che lui, a Genova, era venuto da lontano, dai suoi monti, da quell'unico verde che aveva visto da bambino e che più non poteva vedere. Nessuno si accorgeva del suo lamento, nessuno comprendeva il perché di quelle dita che a volte si sollevavano quasi per forza su una nota più acuta o più bassa, su una nota che gli ricordava il suono di una campana o il canto di un piccolo uccello di stiepe. Nessuno lo

Il presente numero della "Arena di Pola" viene in vendita gratuitamente, a cura della Consiglia del Centro Studi Adriatici, a tutti i soci del Centro stesso.

comprendeva. Io sì. Non perché vedessi e gli altri erano ciechi, ma perché lo conoscevo da anni e sapevo che qui non poteva girare da solo per le strade di campagna o di città non note a lui dall'infanzia o riconoscibili al solo passo, perché sapevo che solo all'ombra di quella torre antica e merlata e tra i 72 soci si sentiva, lui a suo agio.

Cercai tra le tasche un nichilo ma trovai cartaccia. E sul piccolo piattino lui non sentì la moneta che cadeva. Gli parlai. C'era il piano nella mia voce e nella sua sentì il piano. No, non dirò del nostro parlare. No, rimarrà tra di noi il segreto di quelle parole... A quest'ora lui, cicco suonatore di fisarmonica, forse sarà di nuovo tra i vecchi calli che sanno di cicami e di menta, che conoscono i mille profumi dei nostri fiori selvaggi, che conoscono le tue lunghe soste e il tuo andare, che ridono la tua luce spegnersi e la mia. Tu non potevi venire a Genova, non era per te quel girare tra calli stretti, tra case addossate qua-

## Momiano d'Istria



Casa dei Rota, sullo stemma di famiglia il motto: Per ben far

A. BARBO

## POLA NEL TEMPO

# Dall'ombra del Medio Evo ALLA LUCE GLORIOSA DI VENEZIA

Allo fine dell'impero romano d'occidente, mentre tutta l'Italia è percorsa dai barbari e più grandi si alzano le rovine, Pola, con l'Istria e grazie alla posizione geografica dell'Istria riesce a mantenere la sua grandezza e il suo splendore. In parte anche l'autonomia; ma deve continuamente destreggiarsi, pagar tributi e mettersi al servizio di più padroni. Così solo, però, restano quasi intatte gli ordinamenti romani e così tutta la penisola può, per i secoli veneti, prepararsi a sostenere quella dura lotta che la farà vivere sempre romana e latina e veneta e perciò italiana.

Dopo il 476, a parte le troppe interessate lodi di Cassiodoro, e la seguito alla distruzione di Aquileia (452), Pola gode un periodo di grande prosperità e fu giustamente chiamata il granulo di Ravenna. E questa epoca aurea non cessò con il passaggio a Bisanzio; fu turbata però dalle scorribande dei barbari ed ebbe termine, dopo una pericolosa decadenza, con la dominazione dei franchi. Diamo un rapido sguardo al seguito delle invasioni, Alarico, Radagasio, Attila, poi Odoacre — sotto il cui dominio l'Istria poté conservare, pur tra le stragi e le distruzioni, la sua autonomia amministrativa. — I Quadi e i Marcomanni che non riuscirono a penetrarvi, gli Eruli, gli Ostrogoti, i Longobardi. E noi vediamo Pola passare a Bisanzio (539) per sottrarsi agli Ostrogoti che pur, dei barbari, erano tra i migliori sotto la guida di Teodorico; sopportare le violenze dei Longobardi che capeggiati dal duca di Trento, Elvino, si spingevano in avanti; quelle degli Avari che facevano rapide incursioni oltre le Alpi; così Bonifacio prima (544) e Narsete poi trasformare la città in base militare nella lotta contro i Goti, sconfitti da quest'ultimo a Tagina nel 553. Poi, mentre gli Avari e gli Slavi incalzavano

## SALUTO

Il Centro Studi Adriatici, sorto or è un anno in Roma ad iniziativa di un gruppo di irredenti, di patrioti, di scrittori e di studiosi, nel proseguire la sua chiara battaglia per la italianità e la difesa delle tradizioni e della cultura romana, veneta ed italiana delle terre adriatiche, ha accolto con fraterno slancio l'invito del "L' Arena di Pola" a preparare mensilmente una terza pagina. Nell'unione di tutte le forze sarà più facile condurre la lotta per la quale siamo tutti, sempre sognando e volendo che la nostra azione possa riportare sulla sponda abbandonata, il palpito del Tricolore d'Italia. A "L' Arena di Pola" ed ai suoi fedeli lettori, il nostro fraterno saluto con la certezza che dall'unione di oggi possa sorgere la giustizia di domani. La Consiglia del Centro Dal Vittoriano di Roma.

RENATO SEVEGLIEVICH

Le indagini analitiche intorno a fenomeni storici che appaiono, a prima vista in luce meridiana e che subito dopo si rivelano circondati dal buio più nero, sono le più difficili. Ciò non tanto a causa del mistero da penetrare, ma più propriamente in virtù di quella luce apparente che abbaglia e toglie all'occhio, per gran tempo, la sua facoltà di penetrazione. E' possibile, oggi, che cose e i fatti sono ancora confusi dal fascino di questi e accenti della passione e della propaganda, tentare l'analisi minuta delle cause che hanno prodotto questa luce travolgente verità: il banale dato di fatto che a Venezia Giulia è passata sotto il dominio straniero. Forse no. La nostra posizione di protago istri degli avvenimenti e la nostra situazione di contemporanei e dubbiamente riducendo la nostra possibilità di astrarci fino a la obgettività e di sollevarci ad una visione panoramica in cui l'io pensante si annulli nella armonia delle cose. Ma è la storia veramente una visione obiettiva degli avvenimenti, o non piuttosto una interpretazione soggettiva, una ricostruzione o ricreazione della verità ancorata al proprio angolo visuale? E se questa è la storia, cos'innanzi i posti da porre a disparte della sofferenza e della esperienza del contemporaneo? Forse l'esperienza e la sofferenza riducono il potere di sintesi, assai più acuto e non sorvegliato. Ma l'analisi, confortata dalla testimonianza oculare e dalla esperienza, costituirà sempre un prezioso materiale con il quale costruire la storia togata.

L'evoluzione politica che ha portato la Venezia Giulia, alla redenzione del 1918, non è che un aspetto particolare della vasta evoluzione del Risorgimento Nazionale. Nemmeno questo fenomeno, trova ancora la sua adeguata e soddisfacente spiegazione. Forze varie e contrastanti vi hanno contribuito e hanno determinato equilibri provvisori, mutati dagli avvenimenti successivi, cagionando quei terribili timori del reggere e del resistere che ha resa precaria quasi tutta la politica del primo cinquantennio italiano.

La prima repubblica marinara, passando da Eraclea alla Venezia di Agnello Partecipazio (811), pure tra dure lotte intestine e tradimenti (i Carolingi giunsero al punto di deporre Ottone II, contro il Doge Tribuno Memmo). Prosegue la sua ascesa finché Pietro Orseolo II, non si decide di darle più ampio respiro. E in quel giorno dell'Ascensione egli salpa per la Dalmazia volendo con questo oltre che battere gli invasori slavi, rendere un'isola Adriatico e in esso far cessare le lotte fratricide, non riuscendo che in parte però. E l'occupazione della Dalmazia non bastava, per cui: «conoscendo bene che il possesso di quella breve ma portentosa penisola (l'Istria) era l'indispensabile garanzia della sua potenza marittima» (R. Furlan: Breve sommario di storia veneta, pag. 5). Venezia un'Istria alla sua volta e così solo fu grande e poté dominare sul mare.

Come spesso ricordati, anche se Pola riuscì a mantenere la sua fiordezza, la sua indipendenza fu invece, a mano a mano, diminuita di diritti e di privilegi. Così che sotto Bisanzio non sono più i *dominii* *jure* giurando a reggerne le sorti, bensì il *magister militum* imposto quale governatore con pieni poteri? E Bisanzio riformò, peggiorando, l'ordinamento civile a favore del clero così che, prima sugli affari del comune e poi sulla vita stessa della città, i vescovi estesero il loro potere. La campagna, troppo esposta alle incursioni dei barbari ed infelice, si estraniava e si stava riducendo a misere colonie agricole e militari più pronte a badare alla loro vita che non alla difesa; ed era logico. Ed è in questo primo fatto che si deve ricercare la causa di quello spopolamento che causò poi la decisione di Venezia di importare pastori e contadini slavi per evitare l'imbarbarimento totale della provincia. Mai colpa più grave si potrà imputare alla serenissima, che la distruzione dei monumenti e le troppe guerre nulle sono al confronto della chiamata dei barbari per evitare la barbarie.

Sotto Carlo Magno ancora di più il clero rafforzava il suo potere dentro la fortificata città, così che il feudalesimo, dal governotato bizantino e attraverso i capitani franchi, passa alle sue espressioni peggiori sotto il controllo temporale dei Patriarchi e dei vescovi ormai marchesi o conti dell'impero e poi, nella scissione, sotto il controllo dei nobilitati da una parte in lotta con il clero dall'altra. Giunsero così i tedeschi e fu dal loro seme che generò la dominazione asburgica. Le libertà municipali volgarono alla fine, e poco valse il fatto che Lodovico il Pio ridiede al popolo il diritto di eleggersi i rappresentanti. Fu libertà effimera e breve.

E' in questa confusione di poteri (alcune zone erano rimaste libere, all'interno, perché di difficile accesso; le più devastate di continuo dai barbari o dalle lotte tra i singoli nobili) che si sente il primo afflusso di Venezia. E sia per la forza che la repubblica mostrava di avere, sia per le affinità

Ma quella maturazione cosciente che nell'edificio peninsulare ha tanto travaglio, ha avuto più pronta elaborazione nella Venezia Giulia per effetto della trasformazione del fenomeno unitario in fenomeno irredentistico. In questo modo, molti dei problemi che hanno avvolto gli uomini della penisola — problemi istituzionali, costituzionali, religiosi, rivalità regionalistiche, ecc. — sono stati superati dagli eventi, quasi senza fatica. Il problema della italicità è stato così ridotto alla pura rivendicazione della annessione, contestata dagli slavi. Di questi tre ordini di problemi, al primo — come era logico — è stata rivolta la maggiore attenzione e attribuita, dagli italiani, la massima importanza. Esso costituiva l'aspirazione comune; gli altri due, gli ostacoli frapposti alla sua realizzazione. Ma appunto l'attenzione accordata al primo rendeva difficile la percezione della somma di questioni generate dagli altri due, e da queste scaturivano i germi della attuale situazione.

Vittorio Veneto conobbe quella prima aspirazione. Versaglia scatenò le offensive embrionarie contenute nelle difficoltà che vi si opponevano. Fiume e Zara, vale a dire l'Annunzianesimo, rappresentano l'esplosione di esasperazione cagionata dai tentativi di defraudarci del frutto della vittoria, ottenuta, non solo a prezzo di negoziati contrattualmente mantenuti, ma anche a prezzo di sangue generosamente versato.

Sempre i conseguimenti politici appaiono come definitivi e non sono che fasi iniziali di nuovi contrasti. La delusione produce l'esasperazione, il senso della precarietà e la ricerca di quel qualche cosa di più solido che in Francia si chiama «sicurezza». In Germania la forza della «grande Germania» in Inghilterra «la libertà».

In Italia, il senso di precarietà, aggravato da millenni di disunioni opera con la ricerca di una sicurezza interna e di una sicurezza esterna, la necessità di «solidificare il definitivo», quello che avviene ovunque, ma che qui non ha ancora un nome particolare e che il dopo guerra passato ha estrinsecato nel fascismo: fenomeno assai naturale, invero, come naturali sono stati i suoi errori e le sue esagerazioni, quali l'ostentazione della forza non sempre effettiva, e il gerarchismo, non sempre adeguato alle esigenze della sua inferiore disciplina.

Le logomachie sulla guerra, voluta o non voluta, sentita o non sentita, necessaria o meno, sono materia oziosa. I punti oscuri di questi problemi non saranno mai chiariti e le opinioni in proposito continueranno ad essere discutibili. Resterà il fatto che l'Italia ha fatto la guerra, per quanto si riferisce alla Venezia Giulia, allo scopo di completare il territorio della Patria e renderlo sempre meno accessibile alle cupidigie altrui. La fatalità volle che l'Italia perdesse la guerra e fosse perciò costretta a rinviare, ancora una volta, la soluzione dei suoi problemi risorgimentali. La sconfitta, com'era naturale, portò la divisione degli animi.

Il Centro comunica che gli opuscoli di Paolo de Franceschi: «Criminali e liberatori», ed «Aldo Azzano: La Grande Ombra», sono esauriti; le copie ancora rimaste saranno date solo ai nuovi soci. L'opuscolo di Umberto Nanni: «La Russia e l'Europa», è in vendita al prezzo di lire 60.

Paolo de Franceschi  
Gli articoli precedenti sono stati pubblicati nei numeri del 22.7.48, dell'8.9.48 e del 20.10.48.

## PADRENOSTRO dell'esule giuliano

Padre nostro che sei nei cieli e che vedi tutta la nostra immensa sventura, abbi pietà di noi. Guidaci Tu e illumina il nostro buio cammino. Concedici la grazia che non si spenga mai in noi la fiamma della nostra passione italiana, che ci consuma e ci brucia, e fa sì o Dio Onnipotente, che essa possa riscaldare i cuori dei fratelli di tutta Italia, facendo loro dimenticare tutti gli odi e le passioni politiche, che dilaniano la Madrepatria, che un immutato destino ha prostrata a terra sanguinante e mutilata. Sostieni Tu, o Dio di immensa bontà e misericordia, i nostri vecchi cadenti, che ci seguono nel duro esilio. Rendi più buoni e più forti i nostri bimbi e concedi loro la grazia di essere sempre degni dei nostri grandi Avi.

Placa, o Signore, il tormentato sonno dei Morti del Carso e dei Martiri delle Foibe Istriane, che ora purtroppo giacciono invecchiati, nella nostra terra, che passa in mani barbare e straniere. Dacci ora e sempre il pane quotidiano, e se per salvare la Patria nostra dalla follia rossa è necessario anche il sacrificio delle nostre vite, prendile o Dio tutte, ma salva l'Italia nostra e l'italianissima terra nostra, e così sia.

ALFONSO LUIGI PENCO

A Palermo nel 1947, prima Pasqua di dolore.

## ACQUAFORTE di Zara

Città sommersa dalla nebbia, sola, coi tuoi monconi di facciate erose dormi e nel sonno ascolti le ventose voci diverse che ti dice il mare. Su te sorvolano con remeggio d'ali ombre d'autunno e caldi sciroccali.

Sopra i rosoni, lungo le transeene vanno i tamari. L'aliga s'appiatta fin sulle rive, là dove distretta s'avvoltoia spumosa la risacca; ed i bragozzi dalle vele tese guardano l'ossa delle nude chiese.

I cinque Pozzi, il Chiostro francescano, Porta Marina, il cofano del Santo... nebbia d'autunno, lacrima ogni tanto il cuore che soppesa la distanza. Sente che là, nella città nascosta, i morti custodiscono la costa.

E le campane danno il rituale tocco dell'Ave e fra gli stalli infranti,

RENATO SEVEGLIEVICH

## DUE GIUDIZI STRANIERI sulla romanità della Dalmazia

Si tratta di due giudizi di insospettabile imparzialità e competenza indiscutibile. Imparzialità in quanto si tratta di due studiosi stranieri di cui l'uno è austriaco, l'altro serbo. Competenza perchè si possono considerare tra i più proventi conoscitori di questa terra nell'epoca romana.

L'uno è Carlo Patsch che per lunghi anni diresse la sezione romana del Museo di Sarajevo, occupandosi di grandi benemeriti in questo campo e fu poi professore dell'Università di Vienna, dopo un minuto esilio dalla città nell'epoca romana della fine del fiume Neretva, costituita, in base ai risultati della sua ricerca, che la città in quel tempo era molto più intensa e prospera di adesso e conclude così: «La sottile striscia adriatica, mostra come tante altre intere regioni, ciò che l'Impero Romano fu per i suoi sudditi, ciò che è finito per sempre con esso sulla penisola balcanica».

L'altro giudizio è di N. Vukelic, che fu professore ordinario di archeologia e storia antica all'Università di Belgrado. In "Vestigia di Roma in Jugoslavia" parlando del periodo della dominazione romana, egli dice così: «In questo lungo spazio di tempo il territorio che oggi porta il nome di Jugoslavia fu completamente trasformato dal punto di vista della vita civile e del paese, prima di allora barbara, divenne una provincia fiorente nell'ambito della poderosa dominazione romana. I Romani furono grandi benefattori degli Illiri. (Gli slavi) con gli Avari, vennero poi. Essi ricorsero in queste agitate regioni alla pace e l'ordine, promossoro l'economia ed il commercio, insegnarono agli indigeni il vero modo di lavorare la terra e le arti e le scienze amministrative e la celebre giurisprudenza romana». Qui sarà opportuno ricordare che la provincia romana della Dalmazia comprendeva grosso modo il territorio dell'attuale stato Jugoslavo.

Con la definitiva sottomissione ai Romani di questo territorio, avvenuta al tempo di Augusto, ebbe inizio un periodo di oltre quattro secoli di pace feconda, di vera par romana, che rappresentò il più lungo periodo di pace ed il più felice e più prospero che questo paese abbia goduto in tutta la sua storia. Probabilmente la stessa cosa vale per i cittadini dell'Arena la cui città sta certamente avvenendo un borgo balcanicus.

DALMATIUS

## COLLABORAZIONE

La Direzione de "L' Arena di Pola" dà cordialmente il benvenuto a questa terza pagina mensile del Centro Studi Adriatici, che viene ad allargare gli interessi del giornale, con una più stretta ed immediata collaborazione tra quanti hanno fatto del problema giuliano e dalmata la loro passione.

ARDENTE E INDIMENTICABILE 5 NOVEMBRE 1918

# Sotto l'Arco testimonio della lunga attesa passarono in trionfo i soldati d'Italia

In queste giornate di triste esilio, è di grande conforto per il nostro cuore ricordare le ansie e le incertezze di un non lontano passato, coronato infine dall'immensa gioia del ricongiungimento all'Italia. L'ora della redenzione e della liberazione suonò festante dopo il lungo servaggio.

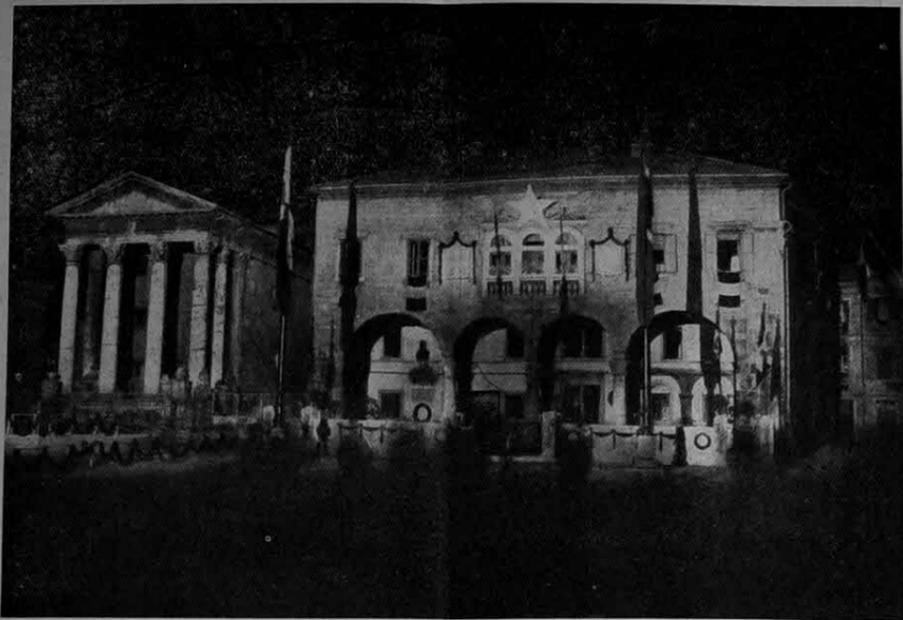
Nel pomeriggio del 3 novembre a Trieste il R. C. T. «Audace» attraccava al molo della città. Il generale Petitti, tra le acclamazioni del popolo, prendeva possesso della città nel nome d'Italia. La sera stessa il generale dichiarava al dott. Stanich, che si era fatto portavoce delle ansie degli istriani: «Che i cittadini di Pola rimangano calmi, la madre Italia non abbandona i suoi figli. Porti ai fratelli, che sono i miei, che sono i nostri, i saluti fraterni di tutta Italia».

Nel pomeriggio del 4 a Val di Bora presso Rovigno, quattro navi da guerra italiane sbarcarono 500 uomini di truppa e la notizia giunta fulmineamente a Pola fu già tutta le incertezze. Il «Giornale» usciva quel giorno pubblicando lo storico bollettino della Vittoria: «L'esercito austriaco è annientato».

Una ondata di giubilo percorse tutta la città; ci fu allora un palpitar di bandiere, un grido unico di commozione troppo a lungo trattenuto e che esplose come una invocazione indescribibile: viva l'Italia.

Pola il 5 novembre era una festa indescribibile di luci e di colori; le navi italiane erano a Fasana; una delegazione a nome del comando venne a recare all'ammiraglio Koch una dichiarazione chiara e perentoria: «A nome dell'Intesa e dell'Italia l'esercito italiano occuperà Pola». E l'ammiraglio jugoslavo che aveva cercato di giocare l'ultima carta per insidiare il sogno così a lungo agognato, si piegò riservandosi di informare il governo di Zagabria.

Alle 16,30 la squadra italiana entrava trionfalmen-



te nel porto di Pola, mentre da Rovigno muovevano su Pola i soldati e i marinai. Gruppi di cittadini si erano portati loro incontro per porgere il primo saluto della città irredenta e ritornavano col fiato affannoso e con le lacrime agli occhi in città per annunciare a quanti attendevano: «Arrivano, arrivano».

E gli eroi dell'Isonzo e del Piave, del Gra'pa e di Vittorio Veneto entrarono finalmente in città, stanchi e polverosi; in testa i marinai del glorioso raggimento «San Marco». L'animo in quel momento traboccò di gioia e gli applausi, i gridi, i pianti di commozione, il sventolio di festoni e di bandiere, divennero un delirio di entusiasmo.

Passarono sotto l'Arco, muto testimonio della romanità di Pola, i soldati d'Italia e quel momento solenne si imprime in maniera indelebile nel ricordo dei presenti.

Il comitato di salute pubblica lanciò un manifesto: «Fratelli d'Italia, ufficiali, soldati e marinai, voi non immaginate quanto abbiamo sofferto durante l'inesorabile dominio straniero! Noi vi salutiamo col cuore gonfio di amore per Voi! Siate benedetti, siano benedetti i vostri genitori! Siano benedetti i vostri figli!»

Dite alla Madre Italia che questa terra non l'abbandonerete mai più! Giurate di considerarci quali fratelli! Il nobile sangue italiano non è stato versato invano! Anche noi abbiamo avuto i nostri martiri!

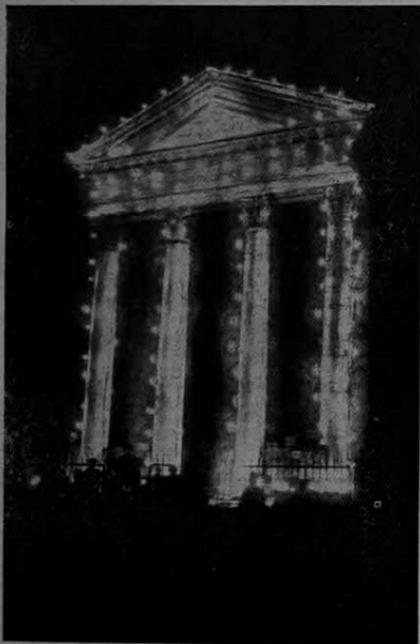
Battisti e Sauro sono due nomi; ma tanti e tanti dei nostri figli migliori hanno combattuto, hanno sofferto ed hanno dato la loro vita per questa causa nobilissima! Fratelli, ufficiali, soldati e marinai! Accettate i nostri baci di riconoscenza! Dimentichiamo i nostri dolori ed affrettiamoci uniti dalla giustizia e dalla gloria!

Gridiamo tutti: Evviva l'Italia! Evviva l'Istria redenta! Evviva il Re! Evviva il glorioso Esercito nazionale! I cittadini di Pola»

## COSI' POLA FESTEGGIO' l'annessione alla Madrepatria

Oh! serate indimenticabili del 1918, del 1919, quando tutta Pola si riversava a Port'Aurea per sentire la Banda della Marina, per cantare gli inni della Patria sulla fanfara dei bersaglieri, per applaudirli freneticamente quando si allontanavano per via Giulia, a passo di corsa, suonando la canzone popolare:

O Trieste del mio cuore ti verremo a liberar...!



Il 27 febbraio 1921 venne proclamata l'annessione di Pola all'Italia; l'ardente speranza per cui tanti avevano sacrificato la propria vita, si concretava finalmente con un atto di alta solennità.

La città visse una giornata indimenticabile; bandiere, fiori,



Port'Aurea fu scoperta una lapide con incisa una epigrafe dettata dal prof. Corelli: «Sotto l'Arco testimonio della lunga attesa il 5 novembre 1918, passarono in trionfo i soldati d'Italia».

Alla sera la città fu tutta una fantasmagoria di luci e di colori, ricordo di un sogno a lungo accarezzato e divenuto infine realtà viva e palpitante.

I soldati ed i marinai sentivano che il cuore della città palpitava con loro e capivano che questo amore era la migliore ricompensa per le notti insonni, per il fango delle trincee, per le veglie ansiose sul mare.

lauri, trofei, scritte esaltatrici della Vittoria e della Patria apparvero dappertutto; ogni finestra volle essere ornata di un tricolore; il coro rigurgitava di popolo, inni, musiche e canzoni accorsero con evviva festosi lo arrivo delle autorità e delle gloriose bandiere dei reggimenti vittoriosi. La lettura del decreto di annessione venne accolta da un fragore di applausi, da un grido unanime di passione e d'amore.

In quel giorno vennero pure inaugurate e benedette le due antenne portanti le bandiere nazionali e cittadine, erette davanti al palazzo del comune. A



## Ad ogni finestra il Tricolore



## Nel ricordo di quelle memorabili giornate LA CERTEZZA DI UNA NUOVA REDENZIONE

Ripasseremo allora tutti uniti sotto l'Arco romano per gridare la nostra mai estinta passione



OGGI, A DISTANZA DI TRENT'ANNI, I FIGLI DI POLA RICORDANO QUELLE MEMORABILI GIORNATE NELLA TRISTEZZA DELL'ESILIO. L'INGIUSTIZIA ALLORA PIEGATA DAL SANGUE DI TANTI MARTIRI, HA IRRISO NUOVAMENTE IL SACRIFICIO DEI CADUTI DI IERI E DI OGGI. MA NEL RICORDO DI OGGI VI E' IL PEGNO SICURO DI UN MIGLIORE DOMANI; PERCHE' A POLA RITORNEREMO CON I NOSTRI SOLDATI PER PASSARE INSIEME, TUTTI UNITI, SOTTO L'ARCO ROMANO; PER GRIDARE ANCORA, COME ALLORA: EVVIVA L'ITALIA! EVVIVA L'ISTRIA REDENTA! EVVIVA LA VENEZIA GIULIA ITALIANA!